

## **Paesaggi mentali**

### **(in alternativa al gesto fotografico)**

Il recupero, la restituzione di elementi che traggono spunto dall'immaginario, dal mitico dall'onirico, dal fantasmatico... Era all'incirca questo l'appello di Dorfles riguardo all'*Intervallo perduto*.

Alessandro Belgiojoso pare che riaffiori da una serie discreta di intervalli, e che spaesato si incammini sulle tracce dei luoghi comuni. Si tratta però di uno smarrimento corroborante, che genera stupore e che sprofonda nel mito della frammentazione babelica. E pare che questa cacofonia, lo conduca fin dove la sua eco si perde.

Belgiojoso si tiene a distanza variabile, ingenua e curiosa, inquadra la provvisorietà del suo approdo a una terraferma sottratta alle proporzioni auree, alla chiarezza cristallina. Belgiojoso viaggia e si rincorre da dentro a fuori a ricucire il mondo delle occorrenze in una compagine di déjà vu. Nelle sue fotografie i paesaggi estremi si diffondono in una texture o si distendono a sfondo per la figura umana assottigliata talvolta a silhouette di passaggio. Gli abitanti dei luoghi visitati godono, invece, di una certa consistenza, pieni di una densità tutta quotidiana.

Il continuo rapporto dialettico tra interno ed esterno setaccia il pulviscolo del miraggio e stempera la scrupolosità geometrica sull'impianto del suo viaggio sentimentale.

Belgiojoso non rinnega, ma supera la simmetria o la finitezza; il cerchio perfetto che si interseca o che si esclude, si fa profilo imperfetto come la civiltà che lo disegna nel paesaggio o nel rito.

Alessandro si fa testimone invisibile e fluttua da una costa artica e da una smagliatura secolare - entrambe erose dalle evoluzioni culturali, dalla moda, dai mercati - fino alle vetrine dei negozi e appena il suo ancoraggio rischia la simmetria si inoltra in un paesaggio mentale: torbido e seducente.

Denis Curti

Milano Giugno 2005